



bliche relazioni».

Perché in Italia non ci sono validi politici giovani?

«Perché le vecchie generazioni hanno creato una cappa e delle regole per autorieleggersi. Ma presto, sono sicuro, avremo belle sorprese».

Ti piacerebbe entrare in politica?

«La politica mi ha sempre appassionato, fin da ragazzino. Escludo però di farla in un partito, mentre continuerò a fare politica da Dio nel mio mestiere. Lavorando si può fare politica di grande rilievo».

Sei un imprenditore, ma anche un uomo di sinistra, da sempre legato ai valori della bellezza e della poesia. Per questo molti ti vedono come un personaggio contraddittorio...

«Sono contraddizioni solo apparenti. Il nostro modo di mettere poesia vicino a quello che facciamo non solo non

«Il progetto di Eataly nella sua forma metafisica è illimitato. Ovunque sognano di mangiare e di vestire come gli italiani»



Durante l'intervista

Le concrete utopie di Oscar

di GUIDO BAROSIO
foto FRANCO BORRELLI e ARCHIVIO EATALY

Intraprendente imprenditore e concreto uomo di Langa, sincero appassionato di una bellezza che spazia dalla 'poesia delle parole' a quella dei sapori, Oscar Farinetti – creatore del fenomeno Eataly – si racconta per Torino Magazine. La crisi e la ripresa, un'Italia che deve puntare all'agroalimentare e una Torino 'capitale di arte e sapori'. Per lui il futuro è a portata di mano, basta crederci

Per chi conosce la gente piemontese Oscar Farinetti è un prototipo da tutelare. Forse una volta ce n'erano di più, ma qualcuno sicuramente nasce ancora: gente di Langa o di Monferrato col 'terroir' nel proprio dna, gusto per gli affari degno di un bazar mediorientale, capacità tutta poetica di innamorarsi dei propri progetti vincendo nel lavoro che si sono inventati. Così dietro il 'fenomeno Eataly' – 21 grandi empori in tutto il mondo, ovunque un successo, anzi l'agroalimentare italiano eletto a simbolo del successo – non poteva che esserci uno come Oscar: testa tra le nuvole e piedi ben piantati per terra, poesia e buon senso nel giusto dosaggio.

Come sta andando Eataly a Roma?

«Molto bene, come nelle aspettative più alte. Noi facciamo sempre tre budget: uno realista, uno pessimista, uno del corazon. Sta funzionando quello del corazon alla grande. Ma ci sono ragioni oggettive: siamo di fronte al più bel negozio di agroalimentare al mondo, in una città – la grande Roma – con 4 milioni di abitanti e 10 milioni di turisti l'anno».

C'è un limite per il progetto di Eataly? Quanti ne possono ancora nascere?

«Il progetto di Eataly nella sua forma metafisica è illimitato. Noi italiani dobbiamo pensare che siamo lo 0,87% dei cittadini del mondo, quindi abbiamo un 99,13% che vorrebbe comprarci, perché ovunque sognano di mangiare e di vestire come gli italiani. Tenendo conto che l'Italia può triplicare la propria offerta di agroalimentare di qualità – e che noi possiamo aprire 'solo' tra i 2 e i 4 negozi l'anno – nel ciclo di vita mio e dei miei figli questo è davvero un progetto illimitato. Anzi, abbiamo un problema di eccesso di domanda».

Quindi il made in Italy del cibo resta vincente?

«Sicuro, anche se all'estero esiste una curiosa dicotomia tra la mancanza di fiducia che hanno nei nostri confronti per la politica e la stima che provano per i prodotti italiani».

L'immagine di una 'brutta politica' quanto può danneggiare l'economia? Oggi esiste un benefico 'effetto Monti'?

«Nell'immaginario di chi consuma la stima verso un popolo conta molto. Noi avevamo le chiavi del mondo ma – tranne rare eccezioni – siamo in declino da 1700 anni. Inoltre gli andamenti fisici dell'economia sono essenzialmente dovuti a cause psicologiche. Oggi all'estero Monti – al di là della sostanza dei suoi provvedimenti – è un vero plus per l'Italia. Tutti lo riconoscono come un uomo serio, preparato, che si impegna e vuole arrivare ai risultati. In precedenza eravamo molto disistimati, la nostra era ritenuta una politica da terzo mondo. Io sono favorevole alla prosecuzione dell'esperienza Monti, anche per altri due anni. Dopo la crisi, la stagnazione e la recessione, per il rilancio serve la competenza. Oggi è il valore fondante, non è più il tempo del 'politico politico', fine dicatore e abile nelle pub-



Lidia Bastianich, Mario Batali, Oscar Farinetti, Michael Bloomberg, Joe Bastianich, Adam e Alex Saper



Con Giovanni Soldini

del lavoro è diventato così elevato che noi imprenditori, quando pensiamo alla nostra azienda, pensiamo di farla con meno lavoratori possibile. Ci sono fabbriche dove non c'è più un lavoratore. Ed è un controsenso, perché a me – ad esempio – piace assumere, mi fa godere. Comunque ricordiamoci che la crisi accende le anime, fa diventare curiosi i cervelli, durante la crisi si fanno le invenzioni, senza la crisi non sarebbe progredita l'umanità. Lo sosteneva anche Einstein».

Possibili soluzioni?

«Occorre immaginare un modello di civiltà diversa. Ma, nel frattempo, noi italiani abbiamo una chance enorme, a patto di invertire la rotta nella bilancia dei pagamenti. Perché restano in piedi solo le nazioni che esportano molto, ed è inconcepibile che l'Italia abbia la bilancia dei pagamenti passiva, non ha senso con le potenzialità che abbiamo di esportazione e di turismo. Quello che farei è una grandissima rivoluzione, immaginando un modello di paese completamente diverso: un'industria senza robot e una campagna senza chimica. Immagina se esistesse un macrodisciplinare per l'agricoltura fatto di soli due capitoli: no ai concimi chimici, no ai diserbanti. Sul mercato mondiale sarebbe un grande successo: bollino con la bandiera italiana e una politica che tutti potrebbero comprendere facilmente a livello internazionale. Medesimo discorso per il vino: ridurrei la quantità massima dei solfiti consentiti al 50% di quanto stabilito dalla legge europea. I francesi diventerebbero matti e sarebbe un'altra vittoria storica. In parallelo occorre rilanciare l'arte manifatturiera, incentivando fabbriche dove ci siano molti lavoratori. Ma perché questo avvenga occorre abbattere il costo del lavoro, far pagare meno tasse alle imprese che assumono. Può essere un'operazione da 150 miliardi l'anno. Dove recuperarli? 23 dall'esercito italiano, ormai anacronistico. Una decina si portano a casa dalle pensioni, alle quali occorre porre un limite verso l'alto. Per una pensione non si può andare oltre i 5/6 mila euro mensili; le pensioni devono aiutarci a vivere una vecchiaia serena, non ad arricchirci di nuovo! Una ventina di miliardi li portiamo a casa dall'abbattimento del costo della politica, ma tutto rischia



Eataly via Lagrange 3, Torino



Eataly Lingotto Torino

esclude l'amore per i numeri ma, anzi, sa mettere poesia nella matematica. La poesia avvicina alla bellezza, ma anche allo sviluppo e al progresso. Però oggi bisogna conciliare questi valori con l'enorme responsabilità che l'imprenditore ha nei confronti dei propri collaboratori: lo sviluppo o la 'retrocessione' di aziende possono coinvolgere migliaia di persone».

Che cos'è il progetto salva aziende?

«È una delle cose che mi sono tenuto da parte per quando cambierò mestiere. Non cerco la ricchezza e, se i frutti del lavoro della prima parte della mia vita me lo permetteranno, dedicherò la mia penultima sfida – diciamo tra i 60 e 70 anni – al fare qualcosa per gli altri. Ma ognuno deve esprimersi nel campo che conosce; ed io forse sono più bravo di altri nel giudicare se un'azienda merita di progredire oppure no, se l'idea centrale è vincente, se il proprietario, il creatore dell'idea, è uno che la può sostenere in futuro».

I giovani italiani possono essere buoni imprenditori?

«Assolutamente sì. L'Italia è un paese vocato all'economia, e si vede dal fatto che abbiamo molte piccole aziende. Mentre nei paesi più ricchi – al nord Europa e in Germania – vincono le grandi concentrazioni, io sono per mantenere questo tessuto che può essere la nostra forza. In vaste aree del nord c'è un forte spirito d'impresa anche nelle nuove generazioni, uno spirito che la politica dovrebbe stimolare. Invece siamo troppo spesso asfissiati da un mare di regole, anche giuste ma sovente complesse ed inflattive. Occorre semplificare. Ma sapete perché è nata la burocrazia? L'eccesso di burocrazia è inversamente proporzionale alla competenza dei politici. Meno sono competenti e più hanno bisogno di regole e regolamenti».

«Si esce senz'altro. La storia dell'umanità è tutta fatta di crisi e di uscite dalle medesime. Oggi bisogna fare velocemente un'analisi e poi dedicarsi, almeno per un paio d'anni, alle soluzioni. L'analisi per me è semplice. Ma io parto dall'idea che tutto sia 'semplice': il 90 per cento delle persone che esordiscono dicendo che una cosa è complicata è perché non hanno voglia di farla. Insomma, si tratta di un alibi per la pigrizia. Ma torniamo all'analisi: sta entrando in crisi un vero e proprio modello di civiltà, la civiltà dei consumi. È esplosa dopo la seconda guerra mondiale, ed è una cosa magnifica, né di destra né di sinistra. Il meccanismo è semplice e servono tre elementi: posti di lavoro, salario, consumo. Se c'è consumo si creano altri posti di lavoro ed il meccanismo diventa virtuoso. Per anni è andata alla grande. Immagina un cerchio che si è sempre allargato. Ora è arrivata la crisi perché si è fermato un pezzo del circuito: non ci sono più posti di lavoro. È successo in tutto il nord del mondo, ma in Italia di più, perché viene tassato troppo il lavoro. Il costo

Si esce e quando si esce dalla crisi?

«Si esce senz'altro. La storia dell'umanità è tutta fatta di crisi e di uscite dalle medesime. Oggi bisogna fare velocemente un'analisi e poi dedicarsi, almeno per un paio d'anni, alle soluzioni. L'analisi per me è semplice. Ma io parto dall'idea che tutto sia 'semplice': il 90 per cento delle persone che esordiscono dicendo che una cosa è complicata è perché non hanno voglia di farla. Insomma, si tratta di un alibi per la pigrizia. Ma torniamo all'analisi: sta entrando in crisi un vero e proprio modello di civiltà, la civiltà dei consumi. È esplosa dopo la seconda guerra mondiale, ed è una cosa magnifica, né di destra né di sinistra. Il meccanismo è semplice e servono tre elementi: posti di lavoro, salario, consumo. Se c'è consumo si creano altri posti di lavoro ed il meccanismo diventa virtuoso. Per anni è andata alla grande. Immagina un cerchio che si è sempre allargato. Ora è arrivata la crisi perché si è fermato un pezzo del circuito: non ci sono più posti di lavoro. È successo in tutto il nord del mondo, ma in Italia di più, perché viene tassato troppo il lavoro. Il costo

di non bastare se non si continua a lottare duramente contro l'evasione fiscale. In questo caso serve uno scatto culturale. In Giappone chi ruba o non paga le tasse non è considerato un delinquente ma un pazzo, un malato di mente; negli Stati Uniti l'evasore è un vero 'bastardo', uno che specula contro il Paese».

Cosa rappresenta Torino per Oscar Farinetti?

«Per noi langhetti è la capitale della nostra vita. Arrivavamo a Italia 61 ed eravamo già emozionati. Sono nato nel '54 e da piccolo papà mi ha portato a vedere le celebrazioni, un impatto straordinario. Torino è una città mitica e poetica per l'Italia e per il mondo. Stiamo parlando della città dove è nato tutto: il telefono, la televisione, il cinema, l'auto, i saloni del libro e del gusto... Ma, soprattutto, viviamo in una città dalla storia regale. Abbiamo avuto il re, eravamo 'il potere'. In tempi più recenti abbiamo avuto le Olimpiadi e Sergio Chiamparino, un evento e un sindaco fondamentali per rinnovare la nostra storia».

Quanto è difficile il lavoro di Fassino oggi?

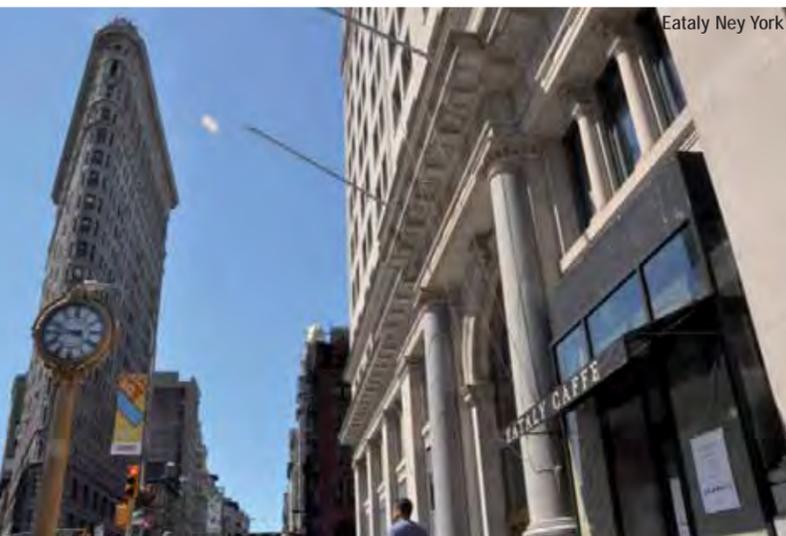
«È enormemente difficile, ma è la sua specialità. Piero Fassino è l'uomo condannato alle situazioni difficili e le risolve sempre. Anche se spesso ha la sfortuna di non riuscire a portarsi a casa i meriti per l'enorme lavoro che ha fatto. Pensa a quando ha creato il Pd, il merito è tutto suo: si arrivava da una fase storica dove non c'era neanche più chiarezza sul nome... Oggi gli tocca rimettere a



Eataly Lingotto Torino



Eataly Asti



Eataly New York



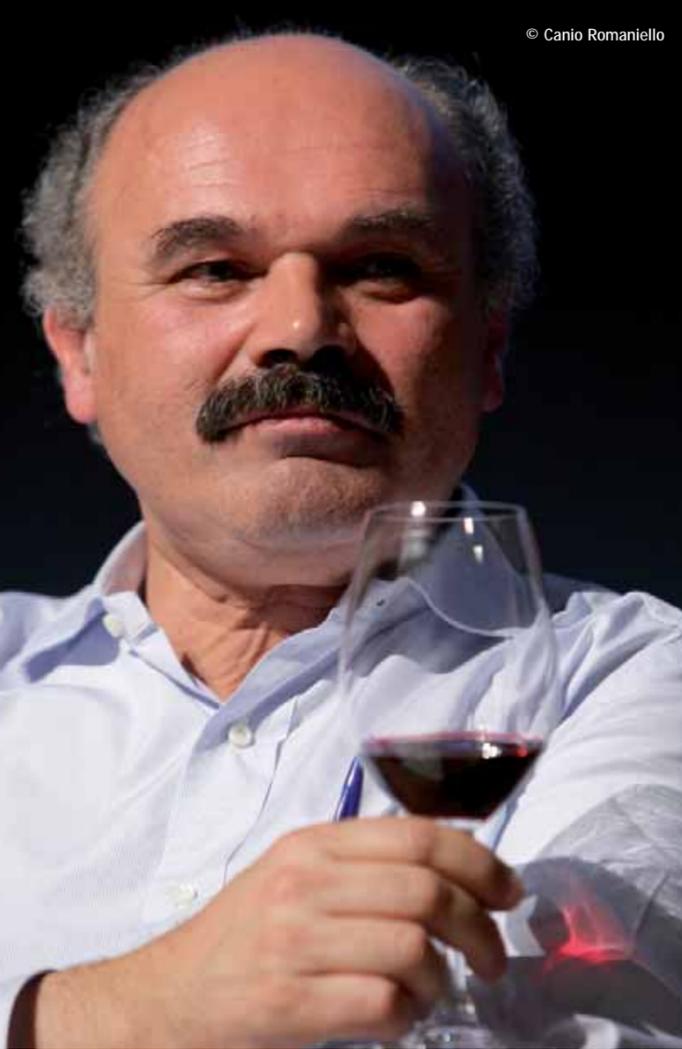
Eataly Daikanyama



Eataly Roma



Eataly Genova



posto i conti di una città con 'qualche debituccio'. Ma era inevitabile spendere, per quel cambiamento che ha migliorato la vita di tutti. Sono convinto che Piero Fassino non mollerà e porterà risultati importanti; suo papà era un grande partigiano, ma anche un ottimo imprenditore; Piero ha vissuto in un ambiente di impresa, conosce la materia. Sono suo amico e lo stimolo molto; per lui si tratta della quarta, quinta grande sfida della carriera, vincerà anche questa. E poi lavora molto, forse è per questo che non ingrassa...».

Quale può essere la prossima sfida di Torino?

«Torino deve diventare quello che è Lione per la Francia, la capitale assoluta dell'agroalimentare. Mentre l'agroalimentare italiano deve diventare il migliore del mondo. Torino si trova al centro di quel Piemonte che ha straordinarie carte da giocare: prodotti, territorio, tradizioni,».

Slow Food, Il Salone del Gusto... occorre 'pomparsi da Dio' questa roba qui. Immagino una città fighissima, divertente e piena di 'ristoranti giusti', dove sia naturale per i milanesi venire a mangiare da noi. Anche perché, tra pochi anni, ci metteranno solo 36 minuti di treno... Ma Torino deve anche diventare la prima città verde d'Italia. Al Palazzo del Lavoro, invece dell'ennesimo centro commerciale, occorre fare il parcheggio più bello del mondo: luminoso, organizzatissimo, con gli alberi dentro... Ma poi serve farne anche altri sei intorno alla città. In centro ci si deve arrivare con autobus elettrici e creare una enorme area pedonale. Questo deve

essere il contesto giusto per il più grande polo agroalimentare del mondo. E per questo serve un assessore specifico. Anche il settore culturale deve essere fortemente potenziato, è l'altra grande area dove intervenire. Ma per ottenere risultati occorrono investimenti, quindi bisogna selezionare, puntare con decisioni su alcune rotte precise».

E l'industria dell'auto?

«Ho grande stima di Marchionne, soprattutto a livello internazionale, ma non bisogna aver paura di dire una cosa: l'auto è 'entrata in crisi' perché non è più uno status symbol. Per noi ragazzi degli anni Sessanta era un sogno, un mito; oggi i giovani preferiscono muoversi con altri mezzi di locomozione. La macchina non è più fondamentale».

Cosa ti resta delle emozioni atlantiche di Sette Mosse? Avevi già la passione per la barca?

«Mai avuta, però volevo andare a New York via mare. Ho affrontato questa esperienza a 57 anni facendo una rotta che solo Soldini poteva permettersi. Sono sempre stato attratto dalla geografia, e due terzi del mondo sono fatti di acqua, quindi il confronto prima o poi era inevitabile. Sono anche convinto delle potenzialità delle rotte marine da un punto di vista commerciale, dobbiamo rilanciare il sistema portuale, in primis quello italiano. L'emozione che ricordo maggiormente? L'impatto con la natura; onde enormi che mi hanno fatto riflettere sulla sua potenza. E poi il rapporto tra le persone. Avevamo l'impegno di passare mezza giornata a ragionare di politica. Dopo pochi giorni tutti sono venuti fuori spontaneamente: cartesiani, pascaliani, altruisti, egoisti...».

Rifarai l'esperienza?

«Sicuramente, forse già l'anno prossimo. Vorrei partire da Los Angeles per arrivare a Tokyo e, in un viaggio successivo, partire dalla capitale giapponese per rientrare in Italia. Così avrò compiuto il giro del mondo...».

Che sogno vorresti ancora realizzare?

«Non ho mai avuto un sogno in particolare. L'importante è svegliarsi tranquillo e vivere in armonia».

Ci riesci?

«Sì. Mi sveglio sereno e carico di energie. Però ultimamente c'è una cosa che capita ogni notte e mi dà fastidio. Sono certo di aver fatto un bellissimo sogno ma non mi ricordo nulla: trama, personaggi, luoghi... Resta solo un senso di piacevole serenità. Però è irritante, vorrei sapere cosa è accaduto!».

C'è un messaggio in cui credi particolarmente?

«Credo nella supremazia culturale dell'altruismo rispetto all'egoismo. L'altruismo è più alto sotto il profilo culturale, fa progredire e porta avanti. Credo che il sentimento più egoista che esista nell'umanità sia il sentimento della secessione. Io mi divido da te perché penso di essere migliore, perché produco più risorse di te, perché dividendoti da me anche tu migliori... Lo trovo intollerabile, lo trovo peggio del fascismo». >>>

«Torino deve diventare quello che è Lione per la Francia, la capitale assoluta dell'agroalimentare»



ASEI SCHOOL

Books by
OXFORD UNIVERSITY PRESS
Certificazioni di lingua
BULATS
Business Language Testing Service

Facebook aseischool
Twitter aseischool
LinkedIn aseischool
Skype torinoaseifp

Le lingue nel business finanziare all'80%*
Inglese, Francese, Spagnolo, Tedesco, Russo, Cinese
60 ore a 132,00 Euro!

* Per lavoratori occupati - Bando F.C.I 2012-2013

Corsi pre-serali / serali presso: **A.S.E.I. - Corso Re Umberto 68, Torino**
Per info: **www.aseischool.it**

NUMERO VERDE AZIENDALE
800 174 285
CHIAMATA GRATUITA

Fondo Sociale Europeo
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Ufficio Centrale per l'Innestamento e la Formazione Professionale del Tecnocentro

REGIONE PIEMONTE
PROVINCIA DI TORINO
PROVINCIA DI ALESSANDRIA
PROVINCIA DI CUNEO
PROVINCIA DI BIELLA

MILANO TORINO ALESSANDRIA BIELLA CUNEO
ITALY

GLOBE